



Borsa
-1,21%
Indice
Mib 978
(-2,2% dal
2-1-1990)



Lira
Sostanziale
stabilità
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
In lieve
ribasso
(1256,87 lire)
Il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

Contratti Trattative «non stop» per la sanità

ROMA. Alliero Grandi, segretario generale della Funzione Pubblica, era stato facile profeta mercoledì scorso commentando l'inutile vertice con Andreotti sul contratto della sanità. «Ritorniamo a trattare - aveva detto il dirigente sindacale - senza chiarezza da parte del governo», uno scetticismo confermato dagli scarsi risultati della «non stop» di ieri a palazzo Vidoni. In pratica, la trattativa è stata rinviata a questa mattina, dopo che il confronto tra confederati, autonomi e il rappresentante del governo si è arenato su questioni non secondarie. In primo luogo la questione dei livelli degli infermieri: Cgil-Cisl-Uil puntano ad un inquadramento di queste importantissime figure professionali al settimo livello, mentre il rappresentante del governo, il sottosegretario al tesoro Pavan, si è dichiarato disponibile a concedere solo il sesto. Altro nodo irrisolto, e non è detto che la ripresa di questa mattina riesca a scioglierlo, è la cosiddetta questione degli incentivi alla produttività dei medici. Qui il dissenso è tra sindacati confederali e autonomi, mentre i primi vogliono un radicale cambiamento del sistema, le organizzazioni autonome puntano a mantenere i meccanismi attuali. «Anpo e Cimo, ma soprattutto Anaao-Cosmed - ha dichiarato Norberto Cau, responsabile nazionale della Funzione Pubblica Cgil medici - hanno paura del confronto con Cgil-Cisl-Uil medici perché sanno che noi non copriremo soluzioni al ribasso sul nuovo ordinamento professionale e sulla produttività. Non ci si può accontentare delle sole promesse sul progressivo superamento dell'esistente, come è inaccettabile la conservazione pura e semplice dell'attuale sistema di incentivazione alla produttività». Dal canto loro, anche ieri, gli autonomi hanno chiesto di continuare le trattative su un «tavolo» separato rispetto ai sindacati confederali. «Una giornata deludente, quindi, che non ha contribuito a sbloccare la situazione, né ad evitare il pericolo di scioperi. A minacciare le prime agitazioni è il sindacato degli anestesisti e rianimatori ospedalieri (Aaroi). «Nella trattativa - si legge in un comunicato - sarebbe stata avanzata da parte pubblica l'ipotesi della revoca di alcune concessioni per anestesisti e rianimatori, in particolare la soppressione dell'indennità di rischio da radiazioni e del congedo aggiuntivo». Se la notizia verrà confermata, dicono i sindacati autonomi, verranno attuati scioperi e blocchi delle sale operatorie.

Pagati al 50% gli arretrati dell'ultimo contratto che è già nell'anno di scadenza. Un milione e mezzo i lavoratori interessati

Varato con decreto un anticipo di 4mila miliardi sui rinnovi di enti locali, università, polizia, militari e sanità

Statali, acconti per tutti

Profumo di elezioni e il governo sgancia

Il governo corre ai ripari e rassicura gli statali - che hanno minacciato uno sciopero - sugli arretrati del contratto appena registrato. Insieme, varrà per decreto legge un anticipo di 4.000 miliardi sui contratti degli enti locali, delle aziende autonome, dell'università, della polizia e dei militari: garantiranno acconti a tutti. Ce n'è anche per la sanità (se firmano).

NADIA TARANTINI

ROMA. Un impiegato del Comune avrà, forse dalla fine di aprile, 114.000 lire in più al mese in busta paga, che saliranno a 119.000 per un dipendente dell'Anas, o di altra azienda autonoma; carabinieri, polizia e militari prenderanno invece un milione e mezzo di arretrati, tutti in una volta. Nell'unico caso come nell'altro, si tratterà del 50% degli arretrati già maturati da categorie che hanno firmato i contratti da mesi e mesi, e che arrivano ad avere i primi soldi quando, ormai, è ora di preparare una nuova piattaforma, perché il «nuovo» contratto sta andando a scadenza. Su tutto, da subito, 1.500.000 a persona. Ieri il Consiglio dei ministri ha tentato di ripartire, con un decreto

legge (che varrà anche per i prossimi contratti pubblici che si firmeranno, sanità e ricerca), ai malumori che crescono in tutte le categorie del pubblico impiego, per i tempi lunghissimi dei contratti, e per le nocenti polemiche dei ministri della spesa sui costi del «personale».

Anche ieri Guido Carli è apparso preoccupato del «chiarimento», prima a lui e poi alla stampa, dal ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari, che ha quantificato in 17.000 miliardi l'insieme dei nuovi stipendi «a regime». Cifra considerata da Paolo Cirino Pomicino, ministro del Bilancio, «prematura» poiché si è in presenza di «contratti delicati, ancora da definire». D'altra

parte i dipendenti pubblici - ultimi, gli statali - cominciano a considerare le cifre avveniristiche e puramente teoriche, visto che tra la firma del contratto e l'ingresso del denaro in busta paga passano tempi biblici. L'altro ieri gli statali hanno minacciato scioperi per questo motivo e, non a caso, ieri il governo li ha rassicurati. «Gli arretrati degli statali e dei parastatali - hanno promesso Paolo Cirino Pomicino e Nino Cristofari - arriveranno in busta tra la fine di marzo e la fine di aprile».

È stato proprio il presidente del Consiglio, in apertura di seduta, a preoccuparsi per quelle che Gaspari, con linguaggio contadino, ha definito «voci circolanti e sregolate» tra i sindacati, su una impossibilità della Ragioneria di corrispondere a 250.000 statali gli arretrati dovuti dal contratto appena registrato. Nulla di più falso, assicura il governo, che si preoccupa di far avere almeno un acconto. E, per gli statali e parastatali, funzionerà così: il 27 di questo mese avranno gli stipendi aggiornati, e in più gli arretrati per gennaio e febbraio di quest'anno: 27 aprile,

tutto il resto. Alla stessa data (o al massimo ai primi di maggio), assicura i ministri: cioè prima delle elezioni del 6 maggio) saranno corrisposti gli acconti del 50% a tutte le categorie che hanno firmato contratti ancora «in itinere» (e in parte contestati dalla Corte dei conti): il governo ieri ha stralciato le parti contestate. Primi fra tutti polizia e carabinieri,

che attendono da molto, e che sono attesi da scadenze di surmenage: elezioni, referendum, Mondiali di calcio. Essi avranno però, stabilisce il decreto, in unica soluzione il milione e mezzo, lira più lira meno, che è loro dovuto di arretrati. Gli altri (enti locali, aziende autonome, università) avranno l'acconto del 50% diluito mese per mese, circa 114.000 lire

per un impiegato di Comune, poco più (119.000) per chi lavora alle dipendenze di aziende autonome o dell'università.

Il decreto contiene una norma «a futura memoria» per tutti i contratti pubblici che, una volta firmati, impiegheranno il governo a corrispondere acconti del 50% del dovuto triennale, ovviamente nelle misure e nelle forme che ciascun governo sceglierà... e, primi fra tutti, tiene a propagandare Remo Gaspari (lievemente frenato dal più acuto Cirino Pomicino), i 675.000 dipendenti della sanità e della ricerca che sono in trattativa.

Altre due «mosse» annunciate da Gaspari dovrebbero tacitare le categorie pubbliche: la proroga dal 31 dicembre 1992 dell'attuale disciplina sull'indennità integrativa speciale; e l'inquadramento nella nona qualifica funzionale di dirigenti statali che hanno vinto i concorsi prima del 13 luglio 1980. Saldi soldi sono promessi anche con il «testo unico» varato ieri a proposito di contributi per le regioni meridionali colpite dal terremoto: contiene tutta la normativa al 31 dicembre 1989 per Campania, Basilicata e Calabria.



Paolo Cirino Pomicino ministro del Bilancio

Pomicino ammette: «Salteranno i conti»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Una manovra elettorale. Ecco i primi commenti al decreto legge con cui il Consiglio dei ministri ha anticipato la metà degli aumenti retributivi per i comparti del pubblico impiego il cui nuovo contratto non è ancora registrato; e che saranno distribuiti ai dipendenti della Sanità e della Ricerca non appena sarà raggiunto l'accordo, in attesa anche loro della registrazione.

La chiave di volta dell'operazione sta nel fatto che le elargizioni non comprendono gli arretrati. E si tratta di un bel mucchio di soldi, visto che gli aumenti, con i vari scaglionamenti, partono dal 1° luglio 1988, ovvero dalla scadenza del precedente contratto: arretrati per ben venti mesi. Del resto, dice il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, con i contratti non registrati «non si possono dare anche gli arretrati, che saranno erogati appunto dopo la registrazione». Ma sono soldi nostri, protesta Michele Gentile che nella segreteria della Funzione pubblica Cgil segue i lavoratori degli enti locali, compresi nel decreto di ieri. «Oltretutto secondo gli scaglionamenti concordati, dall'ottobre scorso ci spetta il 60% dell'aumento a regime» (in tutto intorno alle 300mila lire), «e ne danno solo la metà».

Invece i militari, che probabilmente chiuderanno martedì

il loro contratto, sono abbastanza soddisfatti. Non tanto per il milione e mezzo d'anticipazione «una tantum» che si trovano in busta paga, quanto perché per la prima volta si contratta la condizione di lavoro nell'Esercito, compreso l'orario di lavoro, e perché il decreto consente di nuovo il rimborso dei costi per le missioni fuori sede, sospeso a febbraio per la scadenza di un precedente decreto. E nella polizia il Siup ha sospeso lo stato di agitazione. Con questi 3.800 miliardi di anticipazioni, si sfonda la previsione di fabbisogno per il '90? «Per ora no», risponde Cirino Pomicino, «questa cifra sta dentro ai 13.000 miliardi stanziati dalle finanziere '89 e '90, più lo sfondamento di 1.100 miliardi

che abbiamo previsto con gli aggiornamenti alla previsionale, a causa della diversa base di calcolo per gli aumenti». Ma soltanto per adesso. Una volta chiuso il contratto della Sanità saranno guai, sempre per la questione della base di calcolo (la media delle retribuzioni di partenza). «Non escludo un ulteriore sfondamento delle previsioni di spesa», afferma Cirino Pomicino. Appare certo che il voto di un milione e mezzo di pubblici dipendenti nelle prossime amministrative ha fatto il miracolo, per elargire qualcosa contenendo nel '90 la spesa per i contratti del pubblico impiego, che però esploderà inevitabilmente l'anno successivo. «È una evidente manovra elettorale del governo», commenta il vicecapogruppo comunista alla Camera Giorgio

Macciotta, «per ottenere i seguenti risultati: distribuire immediatamente un po' di lire per comprare voti alle elezioni di maggio; attenuare la spinta alla definizione di tutti i contratti; risparmiare quest'anno sugli arretrati; creare una voragine nel '91, quando questi dovranno essere pagati». Intanto il governo «scopre» che i contratti del pubblico impiego costano più del previsto. Del resto a queste previsioni «facili» non è nuovo se si pensa che nel 1987 Goria impose, nella previsione finanziaria 88-90, lo stanziamento di 1.000 miliardi per questa voce: ora sono oltre 10mila, ed è già annunciato che saranno di più.

In sostanza il governo dice ai pubblici dipendenti: adesso accontentatevi di quel poco che i miei conti mi permettono di darvi, vedrete che alla fine oltre agli arretrati avrete addirittura più dell'aumento contrattuale attraverso il calcolo di tutti gli elementi della vostra singola posizione. In verità da una parte non riceveranno nei tempi giusti quanto è nel loro diritto di ricevere; dall'altra si tampona la spesa pubblica lasciando che il buco scoppi l'anno prossimo. Per la registrazione dei contratti occorre aspettare agosto o settembre. Poi i conteggi trascineranno l'erogazione effettiva al gennaio del '91. Intanto, eccola una prima stangata del '90: su una parte dei pubblici dipendenti, il 10% di aumento retributivo in meno, e niente arretrati.

Il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, ammette che i conti salteranno. «Non escludo un ulteriore sfondamento delle previsioni di spesa», afferma Cirino Pomicino. Appare certo che il voto di un milione e mezzo di pubblici dipendenti nelle prossime amministrative ha fatto il miracolo, per elargire qualcosa contenendo nel '90 la spesa per i contratti del pubblico impiego, che però esploderà inevitabilmente l'anno successivo. «È una evidente manovra elettorale del governo», commenta il vicecapogruppo comunista alla Camera Giorgio

Macciotta, «per ottenere i seguenti risultati: distribuire immediatamente un po' di lire per comprare voti alle elezioni di maggio; attenuare la spinta alla definizione di tutti i contratti; risparmiare quest'anno sugli arretrati; creare una voragine nel '91, quando questi dovranno essere pagati». Intanto il governo «scopre» che i contratti del pubblico impiego costano più del previsto. Del resto a queste previsioni «facili» non è nuovo se si pensa che nel 1987 Goria impose, nella previsione finanziaria 88-90, lo stanziamento di 1.000 miliardi per questa voce: ora sono oltre 10mila, ed è già annunciato che saranno di più.

Bilancia pagamenti: torna in rosso



La bilancia dei pagamenti italiana si è chiusa in febbraio con un saldo negativo di 294 miliardi di lire; il saldo (come avviene dall'inizio dell'anno) tiene conto anche dei movimenti di capitale che avvengono attraverso il sistema bancario. Nel febbraio dello scorso anno, si era avuto un saldo attivo di 1.096 miliardi di lire. Nel primo bimestre di quest'anno la bilancia dei pagamenti, grazie all'attivo di gennaio, resta però positiva e segna un surplus di 1.762 miliardi; nell'89 comunque il saldo attivo bimestrale era ammontato a 3.824 miliardi di lire. I dati sono stati annunciati dalla Banca d'Italia.

Maserati Sospesi quasi mille lavoratori

La direzione della Maserati ha confermato alle organizzazioni sindacali la necessità di sospendere 950 lavoratori a causa della fine della commessa Chrysler e del temporaneo fermo delle linee produttive per modifiche tecniche agli impianti necessarie per poter produrre vetture «Innocenti» e vetture «Panda» come previsto dalla commessa Fiat. L'azienda prevede di cominciare la produzione della vettura «Panda» entro 30 giorni e di riprendere la produzione delle vetture «Innocenti» (500 e 900) entro 60 giorni.

Aerei: scioperi piloti confermati

La proclamazione delle 24 ore di sciopero articolato (da effettuarsi tra il 2 e il 30 aprile) dei piloti di linea aderenti all'associazione professionale Appl è stata effettuata «in forza dei tempi di preavviso previsti dal codice di autoregolamentazione». Lo ha precisato l'Appl in una nota in cui ribadisce la propria volontà di portare a positiva conclusione, entro i termini concordati, la trattativa in corso per il rinnovo del contratto della categoria. L'Appl auspica invece che «il coronamento dell'accordo di luglio '89 permetta il consolidamento di buone relazioni sindacali che a tuttora hanno portato ad escludere ogni conflittualità».

Imprese minori: la Cisl contro Battaglia

Su proposta della segreteria confederale, il consiglio generale della Cisl ha approvato un documento in cui si esprime «grande preoccupazione sia per le pesanti richieste di modifica al decreto sui licenziamenti nelle piccole imprese, avanzate dal ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, d'intesa con organizzazioni imprenditoriali, sia per le incertezze e le vischiosità dei lavori parlamentari».

Orario: Marini risponde a Patrucco

La Cisl è contraria ai giudizi espressi dal vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco, in merito alle dichiarazioni del Papa sul lavoro festivo. Il Santo padre aveva sottolineato l'importanza del riposo domenicale, che troppo spesso non viene rispettato negli orari di lavoro. Patrucco aveva risposto dicendo «che ognuno deve fare il proprio mestiere». La replica della Cisl è arrivata da Franco Marini: «Giovanni Paolo II - ha scritto - ha rivolto alle parti sociali un invito a non violare le leggi fondamentali del vivere umano, con la svalutazione istituzionalizzata della festa domenicale. Evidentemente, per Patrucco, il Papa, in quanto non aderente ad associazioni di imprenditori, non ha voce in capitolo di orari di lavoro; oppure - ha ipotizzato Marini - è proprio la Confindustria la depositaria delle leggi fondamentali del vivere».

Sterpa (Pli) agli alleati: non volete privatizzare

«I ritardi dell'azione di governo per le privatizzazioni dei beni demaniali, nonostante ciò sia uno degli obiettivi programmatici, sono da imputare ai partiti». Lo afferma il ministro per i Rapporti con il Parlamento e vicesegretario del Pli, Egidio Sterpa. «Ho l'impressione - aggiunge Sterpa - che il progetto di allineare i beni demaniali incontri ancora resistenze, più o meno palesi, all'interno della maggioranza». Secondo il ministro «i partiti hanno tutto l'interesse a mantenere lo status quo per perpetuare la pratica ma abbastanza vituperata delle lottizzazioni, se non accade di peggio».

FRANCO BRIZZO

Mondadori Sentenza rinviata

Mentre si avvicinano le scadenze assembleari di fine mese, ieri è stato scritto un nuovo capitolo della vicenda giudiziaria legata alla lotta per il controllo della Mondadori. Il giudice istruttore Gabriella Manfrin ha tenuto l'udienza conclusiva relativa alla richiesta di procedimento di urgenza presentata dalla Cir del gruppo De Benedetti e rivolta a dichiarare illegittima la nomina di Fedele Confalonieri a presidente dell'Amel, la finanziaria che controlla la casa editrice di Segrate. Alla fine dell'incontro con i rappresentanti legali delle parti, il magistrato ha dichiarato la propria intenzione di utilizzare i cinque giorni che la legge le mette a disposizione per prendere una decisione: il responso dovrebbe quindi arrivare non prima di martedì mercoledì della prossima settimana.

Inflazione e tassi di interesse: il governo è incapace di controllare la finanza pubblica

Andreotti nel mirino degli industriali

Il governo è incapace di controllare la finanza pubblica. Il giudizio, di quelli che sembrano senza appello, è della Confindustria. Un'analisi della congiuntura economica dalla quale emerge una severa critica alla politica di bilancio e allo spostamento al 5% del tetto programmato di inflazione. Un tetto che però, a quanto sostiene il rapporto del Cer, sarà probabilmente sfondato, e di molto.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Il programma che il precedente governo aveva impostato per stabilizzare il debito pubblico sembra, di fatto, accantonato o quanto meno stemperato ai limiti dell'inerzia. Assistiamo, insomma, a una manifesta incapacità di controllo della finanza pubblica». A lanciare questo pesante nello stagno del penultimo anno non è un nostalgico del demitismo, ma Lettera dall'industria il bollettino mensile della Confederazione degli industriali privati. Una lettera i cui destinatari principali que-

sta volta sembrano essere proprio Andreotti e il suo ministro del Bilancio, Cirino Pomicino. Nella sua analisi della situazione congiunturale la Confindustria se la prende soprattutto con una politica di bilancio «inadeguata al contenimento dei deficit pubblici», e con lo spostamento al 5 per cento del tasso programmato di inflazione, originariamente fissato al 4,5 per cento, con il conseguente ridimensionamento delle pretese antinflazionistiche del governo. La tendenza al rialzo dei prezzi spaventa gli



Sergio Pininfarina

industriali, che a questo punto ritengono necessaria una revisione dei conti riguardanti la finanza pubblica. E tutti devono sentirsi chiamati in causa, responsabili istituzionali e parti sociali. Sindacati in testa, naturalmente, dai quali Pininfarina e soci si attendono un segnale sul costo del lavoro: una «variabile strategica», in grado di «influenzare in maniera determinante l'andamento dell'inflazione e lo stesso tasso di crescita dell'economia».

Ma l'analisi della Confindustria non si ferma qui. Sotto accusa anche gli alti tassi di interesse, un fenomeno che per l'Italia ha conseguenze particolarmente nefaste. Ostacola le imprese e aggrava il debito pubblico. In questo senso si può anche comprendere l'appello di Pomicino ad una maggiore intesa tra la Banca d'Italia e il ministero del Bilancio. Attenzione però, ribadiscono gli industriali, perché comprendere non vuol dire condi-

vedere delle tesi nei confronti delle quali siamo sempre stati contrari. Imprenditori critici anche verso la politica monetaria: «Con il dollaro di nuovo in corsa - sottolinea l'organo della Confindustria - e con la politica forte del cambio che ci è imposta, l'obiettivo della competitività diventa più difficile».

Un segnale d'allarme nei confronti dei conti dello Stato proviene anche dal periodico Monitor economico e dal Cer, entrambi concordi nel tracciare un quadro tutt'altro che rassicurante sulle prospettive dell'«Azienda Italia». Una situazione che ha indotto il Centro Europa ricerche a rivedere, in Europa, le proprie previsioni e a bocciare gli obiettivi del governo in materia di inflazione e di finanza pubblica: «Le prospettive del biennio 1990-91 non appaiono rassicuranti», sostiene il rapporto del Cer, che sottolinea con preoccupazione la dinamica dei prezzi,

meno favorevole del previsto. Secondo i nuovi calcoli, nell'anno in corso l'inflazione dovrebbe attestarsi sul 5,8 per cento, un livello più alto dunque di quello programmato dal governo. Leggermente più ottimista sull'andamento dei prezzi appare Monitor, che prevede un tasso di inflazione del 5,6 per cento. In entrambi i casi, comunque, le previsioni del governo vengono abbondantemente superate.

Cattive notizie anche sul fronte della finanza pubblica: secondo il Cer nel 1990 il fabbisogno dello Stato salirà oltre i 144mila miliardi, per superare l'anno prossimo i 156mila miliardi. Non solo, nel biennio '90-91 il debito pubblico arriverà a sfiorare il milione e 500mila miliardi, mentre avrà termine il processo di graduale miglioramento del rapporto tra fabbisogno e prodotto interno lordo, che nei prossimi due anni resterà sostanzialmente invariato rispetto al 1989.

IN EDICOLA marzo 1990 n.112

FRIGIDAIRE

DEMOCRAZIA PLANETARIA NOW!

RAMARRO: DIES IRAE

Arte giapponese AGAINST NATURE

Oriente I POPOLI DELL'OPPIO

SCOPERTE NASCOSTE IL PARAFUMINE VERDE

mensile PRIMO GARNERA L. 5000